

12/01/2011

“PERCHÉ ETERNA È LA SUA MISERICORDIA”

Negli incontri prima di Natale abbiamo avuto modo di “scendere” nelle nostre profondità di peccato. Tanto il peccato strutturale, quello che ci riguarda cioè come uomini nel nostro insieme, sia quello personale, che entra nella vita di ognuno di noi.

Una cosa che colpisce è l’universalità di questa situazione. Tutti vi siamo coinvolti. Anche solo nel non fare il bene che potremmo o nel permettere che questa spirale di male esterno e interno proceda, quasi ci intorpidisca, per non essere riconosciuta come tale.

Non solo: se pensiamo alle catene di male, talvolta viene pure da stupirsi (e spaventarsi) degli abissi di tenebra che ci abitano, che ci circondano, nei quali purtroppo sembra anche facile entrare e lasciare che ci pervadano. Gli esempi... basta guardarci attorno e dentro... Qualche cantante parlava di “belva umana”...

Ha senso per Dio, per il creatore, mantenere una relazione di vita con la sua creatura caduta così in basso? E con il suo mondo? Non avrebbe più senso che Dio distruggesse l’umanità e la ricreasse pulita, mondata, immacolata?

Alcuni testi biblici lasciano addirittura balenare questa “volontà” da parte di Dio. Cf. Gen 6, 5 – 7; Es 32, 7 – 10.

Eppure ci siamo! Siamo vivi! Siamo ancora accompagnati dal Signore nel nostro cammino di vita, di speranza, di carità.

Perché?

Ecco il titolo e la meditazione di oggi: “perché eterno è il suo amore” Sal 136.

Questo è il grande, incredibile, immeritato dono che il Dio creatore ci ha fatto e continua a fare: ci perdona, ci ama, ci usa misericordia. S. Paolo dice che il Signore fa “giustizia” così...

È la “parte femminile” di Dio che prende il sopravvento quando i suoi figli si allontanano. È il “desiderio smodato” di Dio, il suo “amore folle” che ancora ci permette di tornare a Lui dopo l’ennesima situazione di male e poter dire “padre ho peccato” (Lc 15, 18. 21). Ed è proprio questo nostro ritornare al Padre che ci permette ancora oggi di essere da Lui accolti con una corsa verso di noi, con un abbraccio, con un bacio, per essere restituiti nella nostra dignità di figli...

Ascoltiamo la Parola del Signore:

*"Come potrei abbandonarti, Efraim?
Come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Seboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.
Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Efraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te*

e non verrò da te nella mia ira.

Os 11, 8 – 9

*"Sion ha detto «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai"*

Is 49, 14 – 15

*"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

Lc 15, 18 – 24

ESERCIZIO

Dopo aver lasciato risuonare qualche istante la Parola dentro di me, con tranquillità, cerco di entrare nella scena che contemplo: sono come un bambino in braccio a sua madre, oppure come il figlio che torna dal padre. E cerco di rivivere quell'abbraccio che il Dio padre/madre vuole farmi rivivere, rigustare, riscoprire, nella mia vita, nel mio male, nelle mie tenebre. Non perché io sia bravo, io sia impeccabile, io sia buono, ma perché Lui mi ama. E basta. Non ci sono altre ragioni. State in quell'abbraccio, vivetelo intensamente.

Poi esco dalla scena e penso alla mia vita, ai "luoghi" della mia esistenza concreta dove ho sperimentato quell'abbraccio di perdono, oppure ai luoghi dove sento che ne avrei bisogno. Per questi luoghi cosa vorrei dire a Dio padre/madre? E cosa dice Lui/Lei a me? Dove mi indica che posso vivere questo abbraccio di misericordia? E quali sono i "segni esterni" di questo abbraccio gustato?

PROSSIMO INCONTRO

19/01 *Seconda settimana I: L'incarnazione.* P. Peppe Zito